

APPENDICE

LA FATA MORGANA

E

L' AURORA BOREALE

—

A VINCENZO BAFFI

A voi, leggiadrissimo poeta, offro questi miei versi, non per esserne meritevoli: ma perchè amante, quant' altri mai, del natio loco, vi vedrete certamente con diletto la pittura di un fatto fisico, che rende più singolare il vostro poetico Faro. Che se il mio quadro riesce assai men vivo di quello che il valoroso Vitrioli, coi colori del Lazio e col pennello di Virgilio, ha dipinto nel suo Xiphias, ho io almanco al fenomeno della Fata Morgana aggiunto e contrapposto, con semplicissima favola, quello dell' Aurora Boreale, cosa, per ciò che sappia, non fatta da altri.

M' imprometto che il severo culto di Astrea non vi tolga al gentil sacerdozio delle Muse, e che, se testè avete raccolto larghe e meritate lodi per le vostre Frondi Sparte, siate per far presto dono ai colti italiani di novelle poesie, degne del vostro nome e della vostra penna.

Giovanni Panzera.

Nelle piagge profumate,
Da cui spunta il nuovo giorno,
Ove ai genii ed alle fate
L'acque e gli antri offron soggiorno,

E spumoso e gonfio il Gange
Con più corni in mar si frange,
Per lenir la gente umana
Budda a lei diede Morgana.

Falsamente la deriva

Chi la dice altrove nata:
Venne a luce all'Indo in riva
D'un Folletto e di una Fata:
Del suo spirito indovino
Non le fe' parte Merlino:
Dalle maghe ella era scevra,
Nè tessea fraudi a Ginevra.

Ma poichè la cortesia

Per le schiette rado scende,
Una suora ella sortia,
Cui superbia e invidia accende.
E mentr'essa ad ogni affetto
Più gentile educa il petto,
È dell'altra unica gioia
Dare al mondo affanni e noia.

A Morgana, un dì, ridente

Volse e placida la vita;
Ma del gaudio la sorgente
Le fu poscia inaridita
Dal livor de la sorella
Che la semplice donzella
Rese acerba all'amadore,
Sconsolata e senza amore.

Pria quell'invida s'allegra

Di cotanto malefizio:
Ma una larva orrida e negra
Viene a lei dal triste ospizio:
E la rea freme di rabbia,
Urla, mordesi le labbia,
E mutar sente i capelli
In ceraste e in serpentelli.

Folle d'ira e di rimorso,
Per lo mondo a correr fassi;
Ma dei serpi il fischio e il morso
Seguon sempre i ciechi passi:
E al fischiar della sua testa
Dal burron, dalla foresta
Le rispondono coi fischi
I chelidri e i basilischi.
Giunta alfine ai freddi Sciti,
E posato il lasso piede,
Per regnar su i foschi liti
A maligne arti si diede.
E funesta e falsa Aurora,
Trasformata in fiamma e in ôra,
Per lo ciel battendo l'ali,
Sgomentò gli egri mortali.

Pria si mostra in roseo velo,
E in aspetto almo e benigno;
Ma divampa a un tratto il cielo,
Ed ogni astro appar sanguigno.
All'incendio smisurato
Vasto specchio è il mar gelato:
L'aspra landa intorno luce
Della squallida sua luce.

In corazze e brandi e scudi
Sen le nuvole converse:
S'odon, come in marzii ludi,
Risonar l'armi diverse.
Ecco in mezzo a vivi lampi
Fiammeggiar gli eteri campi
D'atre immagini di fiere,
Draghi alati, orse e pantere.

Per lo duol Morgana ancora,
Detto un vale ai patrii fiumi,
Cerca al par dell'empia suora
Altre piagge, altri costumi:

E dovunque il passo posa
Fra le nevi apre la rosa,
Shoccia il fior, che gira al sole,
E le pallide viole.

Tigri e Tanai a vol trapassa,
Nè sul Reno arresta il piede:
Loira e Senna addietro lassa:
L'aureo Tago appena vede.
Scende l'Alpe, e fatta vaga
Della molle esperia plaga,
Di Partenope alla costa
Infra i lauri e i fior fa sosta.

A vagar quindi ritorna,
E pel dorso d'Appennino,
Presso all'ora, che raggiorna,
Giunge all'ultimo confino,
Ove un colpo di tridente
Fe' d'Ausonia il suol dolente,
E Trinacria ad ostro giacque,
Da lei scissa, in mezzo all'acque.

Dispiegati i vanni d'oro,
Valicò l'onde marine:
E di là l'accolse il coro
Delle Ninfe oceanine
Nell'azzurro antro diletto,
Ove al mar son vivo letto
Le madrepore e i coralli,
I fior bianchi, e rossi e gialli.

Quivi posa a spento lume,
E de' sogni il lieve stuolo,
Sovra lei stese le piume,
Ne rattempra il grave duolo
Come fosse il tempo antico,
Ella vede il dolce amico,
E in lui fiso il vivo sguardo
Di te, dice, io men non ardo

Poi dell' alba infra le rose,
Calda ancor la fantasia
D' alte immagini amorose,
Su quel mar volando uscia:
E raccolto il vol sull' onda
Infra l' una e l' altra sponda,
Scosso il bianco aereo velo,
Di fantasmi empiva il cielo.

Della Fata il vel si stende
Infra i Calabri e i Sicani,
E, poggiando in alto, prende
Cento e cento aspetti vani.
Tu vi scorgi le foreste,
Le nevose ispide creste,
Da cui balzano i ruscelli
Negli irrigui praticelli.

Di Ciprigna i simulacri,
Di Lieo gli ebbri ministri,
I delubri a Palla sacri,
E l' altar di Iside e i sistri,
Il nuotante acceso Toro
Di Diana e Febo il coro,
La sirena e i naviganti,
Ch' ella adesci in molli canti.

L' amator, che su i vestigi
Venne occulto della Diva,
A quei teneri prodigi
Le si mostra in su la riva
E la vergine immortale
Desiosa affretta l' ale,
A temprar l' antico ardore
In un' estasi d' amore.

Giovanni Panzera.

Conte di Bitetto.